



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 4

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE  
RELATIVE AI CAMBIAMENTI CLIMATICI E ALLE MISURE DI  
MITIGAZIONE E DI ADATTAMENTO DA ADOTTARE ANCHE  
CON RIFERIMENTO AGLI ANNI SUCCESSIVI AL 2012

121<sup>a</sup> seduta: mercoledì 31 ottobre 2007

Presidenza del presidente SODANO

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti della Rete nazionale Rifiuti Zero

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 13 e passim	* BERTOLINO . . . . .	Pag. 15
* ALLOCCA (RC-SE) . . . . .	16	* ERCOLINI . . . . .	4, 7
* BELLINI (SDSE) . . . . .	7	ESPOSITO . . . . .	13
		* GENTILINI . . . . .	8, 9, 17
		MELANDRI . . . . .	11, 13
		* TAVOLAZZI . . . . .	10

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

*Intervengono il signor Rossano Ercolini, l'ingegner Michele Bertolino, l'ingegner Valentino Tavolazzi, l'avvocato Tommaso Esposito, il signor Maurizio Melandri e la dottoressa Patrizia Gentilini, rappresentanti della Rete nazionale Rifiuti Zero.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Rete nazionale Rifiuti Zero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative ai cambiamenti climatici e alle misure di mitigazione e di adattamento da adottare anche con riferimento agli anni successivi al 2012, sospesa nella seduta del 23 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Rete nazionale Rifiuti Zero. Sono presenti il signor Rossano Ercolini, l'ingegnere Michele Bertolini, l'ingegnere Valentino Tavolazzi, l'avvocato Tommaso Esposito, il signor Maurizio Melandri e la dottoressa Patrizia Gentilini, che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'incontro odierno.

Questa audizione si svolge all'indomani della Conferenza sul clima che si è tenuta a Roma nel mese di settembre. Abbiamo svolto nei mesi scorsi una indagine, sempre in relazione a questo tema, abbastanza approfondita che ha portato anche alla stesura di un documento. Abbiamo ascoltato i rappresentanti del mondo accademico, della ricerca, delle istituzioni in tutte le loro articolazioni, del mondo imprenditoriale e delle industrie per cercare di capire quali sono gli sforzi che ognuno sta facendo per la propria parte per raggiungere gli obiettivi a cui è chiamato il nostro Paese. Tuttavia, vorremmo che il nostro Paese prestasse maggiore attenzione al tema e che si verificasse un'inversione di tendenza rispetto a quanto fatto fino ad ora.

È con questo spirito che oggi sono lieto di dare il benvenuto ai rappresentanti della Rete nazionale Rifiuti Zero che in questi anni rappresentano una voce critica soprattutto rispetto al tema dello smaltimento dei rifiuti; quindi è molto utile per noi ascoltare anche il loro punto di vista. Cedo allora la parola al signor Ercolini.

*ERCOLINI.* Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare la Commissione perché con questa convocazione ci dà la possibilità di dare il nostro contributo a questo tema. Onde evitare l'intera lettura del documento che abbiamo portato, chiedo alla Presidenza di consegnarlo agli atti.

La Rete nazionale Rifiuti Zero si è costituita ad Acerra nel 2004 e aderisce a GAIA, un'organizzazione internazionale che raccoglie associazioni e comitati di tutto il mondo che si battono per la ricerca e la pratica di alternative all'incenerimento dei rifiuti. In tutt'Italia la Rete è divenuta punto di riferimento di centinaia di associazioni e comitati di cittadinanza attiva e attualmente cerca di supportare con mezzi e soldi zero le vertenze locali. In particolare modo, con *Greenpeace* Italia, ha raccolto 30.000 firme per una petizione che è stata trasmessa l'anno scorso al Parlamento, recante la richiesta di sopprimere ogni sussidio pubblico a tutti gli impianti di incenerimento dei rifiuti (intendendo impianti dedicati ma anche impianti cosiddetti a biomasse).

Noi cerchiamo anche di farci carico delle problematiche e ci battiamo per proposte alternative, in particolare per contenere, limitare e ridurre l'imballaggio usa e getta, in plastiche ma soprattutto in polimerici; combattiamo inoltre perché venga rispettata la legalità.

Come è noto, quest'anno, alla fine del 2007, gli ambiti territoriali ottimali dovranno certificare almeno il 40 per cento di raccolta differenziata; nel 2011 dovranno certificarne almeno il 60 per cento; nel 2012 il decreto legislativo n. 152 dell'aprile 2006 prevede il 65 per cento. Da questo punto di vista noi siamo in sinergia con la parte più avanzata della normativa nazionale.

Voglio anche sottolineare in modo estremamente critico – per pudore e per rispetto delle istituzioni non uso in questa sede termini che normalmente adopero – un'anomalia tutta italiana non più sostenibile. Si tratta di un'anomalia che ha invertito la gerarchia europea di gestione dei rifiuti; a livello europeo infatti si dice che prima bisogna investire nella riduzione, poi nel riuso e in forme di raccolta differenziata estremamente spinte e che tutto il seguito, compreso il recupero di energia, fa parte di un approccio residuale. Avremmo dovuto fare come si fa nel resto dei Paesi europei: disincentivare la discarica e anche il ricorso agli inceneritori che dal 1992 in realtà hanno drenato dalle tasche dei cittadini, attraverso il sette per cento della bolletta elettrica, ben 34 miliardi di euro che sono andati nelle tasche dei petrolieri, in quanto hanno potuto vantare il ricorso ad energie assimilate a energie rinnovabili (i derivati del petrolio), e dei gestori di inceneritori. È una situazione non più sostenibile anche perché grava sulle tasche di tutti i contribuenti, di tutti i consumatori utenti dell'energia elettrica.

Tutto ciò – mi sembra evidente – è andato a discapito dello sviluppo di energie alternative, in primo luogo del solare. Il Paese del sole (un Paese che però spesso oscura il sole) mentre potrebbe ricorrere ad energie eoliche, ha inibito possibilità imprenditoriali riguardanti sia l'energia rinnovabile sia la filiera del riciclaggio e del compostaggio che, laddove è

stata appena incentivata, è stata in grado di produrre occupazione, molti posti di lavoro.

Con la legge finanziaria per il 2007 questo meccanismo sembrava interrotto; poi in realtà – anche in questo caso per rispetto delle istituzioni non voglio esprimere giudizi sferzanti – si è verificato un *blitz* parlamentare. Gli impianti operativi, che dovevano essere certificati come tali entro una determinata data, si sono dilatati e sono divenuti impianti per i quali è iniziata concretamente la fase di realizzazione.

Tutto questo ha fatto sì che molti impianti a metà del guado – c'è una trasversalità che i cittadini sanno valutare – hanno cercato di fare una corsa contro il tempo per rientrare nella torta ghiotta dei certificati verdi, che non è estesa solo agli impianti esistenti; d'altra parte, non si capisce perché se non è rinnovabile bruciare le plastiche contenute nei rifiuti, possa essere rinnovabile bruciarle in impianti esistenti. Quindi se prendiamo alla lettera quanto ci dicono la scienza chimico-fisica e la normativa europea, nessun tipo di impianto dovrebbe continuare a godere di questi incentivi. Evidentemente si conferma quanto dichiaravamo nella petizione, ovvero che tali impianti non stanno sul mercato se non c'è assistenzialismo da parte dello Stato; è giusto chiamare le cose con nome e cognome. E dobbiamo appunto chiamarlo con nome e cognome: questo dei CIP6 e dei certificati verdi è un assistenzialismo di Stato che deve assolutamente cessare, indipendentemente dai ragionamenti di tipo sanitario e relativi allo sviluppo delle fonti alternative.

Per onor di cronaca, cito alcuni impianti che si trovano «tra color che son sospesi»: quello di Torino, quello di Malagrotta a Roma, i quattro megaimpianti siciliani e quello di Acerra. Anche su molte delle triplicazioni previste in Emilia Romagna chiediamo chiarezza, perché vogliamo capire dove si va a parare.

Per quanto riguarda la richiesta che avanziamo, siamo onorati di essere stati convocati. Ringraziamo la Commissione e il Presidente per averci dato la possibilità di essere qui oggi: ci permette di parlare in modo non indiretto alle istituzioni. Voi siete i rappresentanti del Parlamento italiano, eletti dal popolo italiano: vi chiediamo, pertanto, ufficialmente, di chiudere con ogni forma di sovvenzione e finanziamento pubblici all'incenerimento dei rifiuti.

Che cosa proponiamo? Non ci identifichiamo con la malevola descrizione che spesso di noi viene data dalla stampa, che non fa passare le nostre informazioni. I Comitati e le Associazioni della Rete nazionale vengono descritti come un insieme di soggetti che formerebbero il Partito del «no». Non è così: stiamo cercando faticosamente di collaborare con le istituzioni per proporre alternative virtuose, in primo luogo in merito alla riduzione dei rifiuti; non possiamo continuare a incentivare un uso e getta di questo tipo.

Come sta avvenendo in diverse parti del mondo, occorre cominciare ad incentivare e spingere verso la responsabilità estesa del produttore: lo stanno mettendo in pratica non associazioni di beneficenza, ma imprese come la Xerox e la Toyota. Tra l'altro, è quest'ultima che ha coniato l'e-

spressione «Rifiuti Zero». Lo ricordo per prevenire chi volesse mettere le mani in avanti attribuendo questa dicitura ai soliti estremisti, che invece sono proprio gli imprenditori di una targa automobilistica che si chiama Toyota, i quali hanno capito che un'altra faccia dell'economia è rappresentata dai rifiuti. Più l'economia e le produzioni sono sporche e inefficienti, maggiore è il tasso di rifiuti che viene prodotto. Anche la Walmart ha aderito all'obiettivo Rifiuti Zero.

Chiediamo all'industria e alla grande distribuzione italiana di avvicinarsi, anche grazie a *leadership* politiche come quelle parlamentari, ad un'assunzione di responsabilità che, a livello internazionale, viene chiamata responsabilità estesa del produttore.

Vi rivolgiamo questo appello. Non possiamo permetterci di perdere molto tempo. Occorre passare senza timidezze a sistemi di raccolta domiciliari, generalizzare i sistemi porta a porta, limitare i sistemi a consegna, in particolar modo quelli stradali. Bisogna puntare in quella direzione: ci consente di intercettare in modo rilevante i materiali contenuti nei rifiuti e di garantire una qualità merceologica di ciò che viene intercettato, in particolar modo della sostanza organica.

Come sapete, in Italia vi è un problema drammatico, relativo al degrado dei suoli ed al processo di desertificazione, che partono – apparentemente in modo inatteso – dalla stessa Pianura Padana, il cuore agricolo del nostro Paese.

Affrontare il problema della valorizzazione del compostaggio è un passaggio fondamentale, così come lo è dar corpo ad una filiera del riciclaggio dei materiali: carta, materiali ferrosi, plastica, materiali di pregio o importanti come il vetro, per i quali esiste una storicità dei sistemi di raccolta italiani. Sono tutti passaggi fondamentali che creano occasioni di lavoro: non è assolutamente infondato, ma dimostrato, che, là dove si punta all'intercettazione dei materiali, vi è un *business* locale (imprese pulite e nuovi posti di lavoro, che – in particolare nel Sud, ma non solo – sono molto importanti).

Abbiamo alcune situazioni virtuose, non solo nel Nord. Vi sono 1.000 Comuni italiani – distribuiti prevalentemente al Nord, ma anche nella vituperata Campania, in Sardegna, nel centro Italia – che ormai superano il 50 per cento di raccolta differenziata. Questa è la dimostrazione che, dove si presta il servizio domiciliare, si può arrivare ad alte rese di intercettazione ed alla minimizzazione degli smaltimenti in discarica. Tutto questo significa risparmio di energia, abbattimento della produzione di Co2, valore aggiunto. Vi invito a prestare molta attenzione a questo punto, che rappresenta il momento in cui l'ecologia si salda con la questione sociale, soprattutto in relazione al problema del lavoro.

Di quello che resta, che fare? Abbiamo indicato il percorso del trattamento meccanico-biologico dei rifiuti. In questi giorni, l'Irlanda – che si potrà definire un piccolo Paese, ma che comunque appartiene all'Unione europea – ha preso ufficialmente l'impegno di privilegiare il trattamento meccanico biologico dei rifiuti, in alternativa all'incenerimento dei rifiuti, in quanto permette di intercettare materiali sfuggiti alle raccolte differen-

ziate e di stabilizzare e abbattere in pericolosità i rifiuti residui. Vi è un centro di ricerca in cui le Università, i Politecnici e il Consorzio nazionale degli imballaggi, attraverso anche le facoltà universitarie, e gli stessi studenti vanno a certificare quello che non è affatto riciclabile o lo è difficilmente e quello che non è compostabile per riprogettarlo (parliamo di Rifiuti Zero non domani, ma al 2020).

Qualcuno dice che l'obiettivo Rifiuti Zero non lo raggiungeremo mai; questo è comunque il percorso, la direzione verso la quale tendere (forse anche la povertà non sarà mai abbattuta, ma dobbiamo tendere ad eliminarla). Questo è il senso – tutt'altro che estremistico e velleitario – del percorso Rifiuti Zero. La chiamiamo la quinta R questa del centro di ricerca tra trattamento meccanico-biologico e discarica, il filtro che cerca di ricondurre alla circolarità i processi di produzione delle merci: è un passaggio strategico, dal nostro punto di vista. Di questo tema, che adesso affronto soltanto rapidamente, sarà la dottoressa Gentilini – significativamente qui con noi in delegazione – a parlarne.

Tengo però a dire che la Rete nazionale Rifiuti Zero, che ha questa *vis* propositiva, manifesta il proprio dissenso netto in merito alle dichiarazioni del ministro Bersani di censura dell'ordine dei medici della Regione Emilia Romagna. Siamo rimasti davvero colpiti da questo atteggiamento; vi chiediamo, al contrario, di fare in modo che i decisori politici attuino davvero il principio di precauzione, la base di qualsiasi fattibilità di scelta, perché non si fanno le opere contro la popolazione.

L'ultima questione cui mi preme accennare, perché poi l'ingegnere Bertolino interverrà con maggiore diffusività in merito, riguarda gli impianti a biomasse. Vogliamo che si aprano una partita ed un confronto aperto su questo tema, che, sul piano sia giuridico sia dei rapporti con la produzione di CO<sub>2</sub>, è complesso. Vogliamo che i certificati verdi non vengano riconosciuti allorquando entrano in gioco questi impianti, che, dal nostro punto di vista, sono inceneritori sotto mentite spoglie. Ci sentiamo pertanto coinvolti e interessati a contribuire alla discussione – che, come sappiamo, ha già subito un primo passaggio tecnico – circa le eventuali incentivazioni della componente biodegradabile contenuta nei rifiuti solidi urbani. Chiedo alla Commissione e al Parlamento di vigilare affinché queste decisioni non siano assunte in modo meramente tecnico, ma siano il frutto di un confronto approfondito sul piano tecnico-scientifico, chiamando in causa anche le associazioni ed i movimenti che poi si troveranno a pagare le scelte che vengono compiute.

BELLINI (*SDSE*). Signor Presidente, vorrei sapere dal dottor Ercolini se fa riferimento a tutti gli impianti a biomasse indistintamente oppure se vi è una distinzione?

ERCOLINI. No, il ragionamento è articolato; la memoria che sarà lasciata agli atti della Commissione e l'intervento dell'ingegner Bertolino saranno più precisi al riguardo.

*GENTILINI.* Signor Presidente, sono medico oncologo ed ematologo, ho lavorato per oltre 30 anni in un reparto ospedaliero di oncologia, appartengo all'Associazione dei medici per l'ambiente e da circa due anni mi sto dedicando al problema della gestione dei rifiuti e degli effetti che essi hanno sulla salute. Lascero alcuni documenti agli atti della Commissione.

Vorrei in particolare evidenziare il parere del professore Lorenzo Tomatis, il grande oncologo che ha creato l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione, che ha testualmente affermato che l'incenerimento dei rifiuti resta una follia. D'altra parte, se pensate che sul pacchetto di sigarette c'è scritto che il fumo nuoce gravemente alla salute e fa venire il cancro, è difficile credere che bruciare migliaia e migliaia di tonnellate di rifiuti di qualunque tipo possa non essere nocivo per la salute; in fondo, la sigaretta si può considerare una piccola centrale a biomasse.

Vorrei sottolineare le tappe che hanno portato i medici a prender coscienza del problema. Centinaia di medici a Forlì (oltre quattrocento), hanno firmato una petizione e migliaia di medici in tutta Italia hanno fatto altrettanto; la Federazione regionale degli ordini dei medici dell'Emilia Romagna, ha chiesto una moratoria al ministro Bersani nel mese di settembre, sulla base del fatto che gli inceneritori producono veleni dei quali possiamo fare tranquillamente a meno perché non sono fabbriche indispensabili; come è stato già detto, c'è un'altra soluzione al problema dei rifiuti.

Dagli inceneritori escono sostanze a documentato rischio cancerogeno (metalli pesanti, particolato, diossine, composti organici clorurati) che si accumulano e provocano danni, soprattutto nei bambini. Questo è l'aspetto più grave che rileviamo e di cui siamo estremamente preoccupati: tali veleni si aggiungono a quelli ai quali siamo tutti comunque esposti. Nel sangue del cordone ombelicale dei bambini normali si ritrovano centinaia di sostanze chimiche.

Dobbiamo pensare in questi termini al danno che stiamo causando. Si tratta, in particolare, di metalli pesanti, quali cadmio, arsenico, ma anche piombo e mercurio; essi arrecano danni allo sviluppo cerebrale ed intellettuale dei bambini. L'Italia è al secondo posto per le emissioni di mercurio; il mercurio alle alte temperature è un gas, si accumula ed entra nella catena alimentare. Sono problemi dei quali dobbiamo assolutamente essere consapevoli.

I medici hanno inoltre preso attentamente in esame la letteratura esistente sui danni che gli impianti di incenerimento provocano ai lavoratori, ma anche alle popolazioni che risiedono in prossimità di questi insediamenti. Ricordo lo studio francese dell'*Institut de veille sanitaire* pubblicato alla fine del mese di dicembre dello scorso anno, che ha rilevato un incremento dei tumori al fegato, dei sarcomi e linfomi non Hodgkine, nelle donne, cancro alla mammella e di tutti i tumori correlati all'esposizione a diossine emesse da inceneritori. Nell'ambito di un altro studio condotto in Provincia di Venezia sugli effetti dell'esposizione a diossine



emesse da inceneritori, sono stati esaminati e registrati tutti i casi di sarcoma: si è visto che l'incidenza e la comparsa di tali tumori è correlata alle emissioni di questi impianti. I sarcomi sono tumori rari, ma sono dei campanelli d'allarme e patologie sentinella di un inquinamento generalizzato; in base ad una classifica di pericolosità di tali impianti, risultano al primo posto quelli per lo smaltimento di rifiuti urbani, seguono quelli per i rifiuti ospedalieri e, infine, quelli per rifiuti industriali.

Infine, voglio ricordare lo studio *Enhance health* condotto a Forlì, nel quartiere di Coriano, dove sono presenti due inceneritori: in esso risulta un aumento dei decessi per tutti i tumori nella popolazione femminile.

PRESIDENTE. Da chi è stato condotto lo studio?

*GENTILINI.* Lo studio, finanziato dalla Comunità europea, con lo scopo di valutare lo stato di salute delle popolazioni esposte a fattori di rischio, ha avuto come capofila l'Italia con il Comune di Forlì, Dorog in Ungheria e Varsavia. Sono stati scelti dei metodi diversi di valutazione. A Dorog è stata considerata (aderendo al metodo spaziale) la popolazione esposta nel raggio di trenta chilometri dagli impianti: si è riscontrato un aumento della mortalità soprattutto nei maschi per patologie respiratorie, eventi ischemici e per tumori al colon-retto (vi lascio tutti i dati con risultati statisticamente significativi). Per Forlì si è scelto il cosiddetto metodo geografico spaziale (GIS), che tiene conto dell'esposizione a metalli pesanti e (come *marker* dell'inquinamento da inceneritori) della direzione dei venti; è stata analizzata la popolazione residente nel raggio di tre chilometri e mezzo, suddividendo l'area in anelli di cinquecento metri e fissando quattro successivi livelli di esposizione. La popolazione rientrante nel livello più basso di emissione è stata assunta come riferimento. È risultato un aumento di decessi per tutte le cause nel sesso femminile. Per le donne che hanno subito tale esposizione almeno per cinque anni, nell'arco di tempo considerato, pari a 14 anni, si possono stimare 116 decessi in più per tutte le cause, di cui oltre 70 per tutti i tumori, in particolare il tumore alla mammella, al colon e allo stomaco.

Sono dati assolutamente preoccupanti ed allarmanti, che hanno indotto gli Ordini dei medici dell'Emilia Romagna, consci del fatto che la pianura padana è una delle aree più inquinate del pianeta (abbiamo la più alta incidenza di cancro nelle donne di tutta Italia, con il *record* di 441 nuovi casi ogni 100.000 donne dal registro di Parma) a chiedere una moratoria della costruzione di nuovi impianti e degli ampliamenti degli inceneritori. In Emilia Romagna andremo a incenerire oltre 1 milione di tonnellate l'anno di rifiuti rispetto alle 480.000 che stiamo incenerendo adesso.

Tra l'altro, come Medici per l'ambiente, abbiamo predisposto una documentazione e abbiamo cercato in tutti i modi di arrivare a tale obiettivo; purtroppo registriamo anche in questo caso una disinformazione. I risultati dello studio di Coriano vengono infatti distorti. Dal momento che nel sesso maschile non si sono riscontrati degli eccessi, si conclude che, con-

siderando globalmente maschi e femmine, i risultati possono essere considerati tranquillizzanti. Poi, però, gli stessi estensori dello studio affermano che nelle donne si osserva un eccesso di mortalità crescente al crescere del livello di esposizione. Normalmente viene considerato, anche da grandi oncologi, come risultato dello studio, solo la prima parte, omettendo la seconda. Ad esempio, anche per quanto riguarda i sarcomi, considerando insieme maschi e femmine, visto che sono tumori rari, il rischio relativo di morte, è pari a 10,97 cioè c'è un rischio di morte quasi 11 volte in più rispetto alla popolazione non esposta. In questo caso se il sesso maschile viene distinto dal sesso femminile il dato non appare più statisticamente significativo.

L'analisi di questo studio ha messo in luce elementi preoccupanti, tanto che la Federazione degli Ordini dei medici dell'Emilia-Romagna nella sua piena autonomia ha assunto una posizione molto precisa. Ribadisco che, a mio avviso, dal momento che esistono alternative valide e sperimentate, è veramente delittuoso continuare sulla strada dell'incenerimento dei rifiuti. Consegno agli atti della Commissione, signor Presidente, alcuni documenti.

*TAVOLAZZI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono un esponente di medicina democratica di Ferrara e sono qui per fare un appello alla Commissione ambiente del Senato affinché intervenga legislativamente per arginare la proliferazione di nuovi impianti di incenerimento nel nostro Paese. Si tratta di impianti che stanno determinando un rischio serio per la salute delle popolazioni residenti e al tempo stesso costituiscono un freno, ormai chiarissimo ed inesorabile, ad una gestione diversa e più virtuosa del problema rifiuti nel nostro Paese.

È emblematico il caso di Ferrara, una piccola città nella pianura padana, già fortemente penalizzata dalla presenza di un grande settore petrolchimico che opera da oltre 60 anni, la cui popolazione è fortemente compromessa dal punto di vista dello stato di salute a causa della rilevante presenza di ossidi di azoto. Stiamo parlando di un'area che insieme ad Anversa è fra le più inquinate del mondo. La situazione sanitaria ferrarese è caratterizzata da un'altissima incidenza di tumori e ciò nonostante si sta procedendo alla triplicazione dell'inceneritore dei rifiuti che passerà da 40.000 tonnellate a 142.000. Si sta costruendo all'interno del petrolchimico, per poterla poi accendere, una megacentrale turbo gas da 800 megawatt.

Ho voluto sottoporre questo caso alla vostra attenzione perché emblematico di una politica e di scelte che localmente vengono fatte sull'onda di una normativa nazionale che non consente di regolare e di mettere ordine alla materia. Mi riferisco in particolar modo al problema degli incentivi, che è la ragione per cui siamo qui, che costituiscono il carburante finanziario economico per lo sviluppo di queste macchine. Gli inceneritori dei rifiuti non sarebbero assolutamente convenienti, economici e non produrrebbero profitto se non fossero incentivati e sostenuti dallo Stato con

finanziamenti che riteniamo illegittimi, se li compariamo con le direttive e delle norme che l'Europa ha emanato riguardo a questo tema.

Tale carenza normativa consente a chiunque di proporre localmente la realizzazione di un impianto e con chiunque intendo anche spesso società quotate in borsa, fortemente capitalizzate, di cui gli stessi enti locali sono soci e in parte proprietari (quindi società misto pubbliche e private). Nel caso di Ferrara c'è la società HERA, che è il risultato di un'aggregazione di municipalizzate del territorio della Regione Emilia Romagna, presente in altre realtà come quelle di Coriano, Rimini, Modena e della stessa Bologna.

Un ulteriore vuoto normativo si riscontra a proposito del controllo delle emissioni. Oggi la normativa italiana si limita a controllare solo determinati inquinanti. Nel campo specifico delle polveri si limita alle PM10; non vi sono vincoli e controlli che riguardano polveri più fini inquinanti, emesse in particolare da queste macchine.

Con un terzo intervento normativo a nostro parere si dovrebbe prevedere il coinvolgimento delle popolazioni in queste scelte. Oggi si prendono determinate decisioni all'interno delle istituzioni (Giunte, Consigli provinciali e comunali) senza coinvolgere le popolazioni interessate dal punto di vista delle informazioni e dello scambio delle conoscenze. Ci si trova così di fronte a progetti già approvati con delle VIA (valutazioni di impatto ambientale) fatte su misura, che producono di fatto una decisione già pronta e proposta alle popolazioni senza alcuna possibilità di intervento e di discussione. Non sono sufficienti le esposizioni agli albi delle fasi di queste procedure per poter coinvolgere i cittadini.

A Ferrara – lo dico perché si può riproporre a livello nazionale – è stato organizzato un *referendum* auto gestito (dopo aver ricevuto in tal senso un rifiuto da parte del Comune), a cui hanno partecipato 11.539 cittadini che hanno detto no all'inceneritore a seguito di una campagna informativa di mesi, di discussioni, di confronto e di coinvolgimento dei mezzi di comunicazione.

*MELANDRI.* Signor Presidente, faccio parte del comitato Malagrotta, un'associazione di cittadini che vive sulla valle Galeria dove, insieme alla megadiscarica, ora si sta costruendo un impianto di gassificazione. La particolarità, a nostro avviso, rispetto alla costruzione di questo impianto risiede nel fatto che sembra che l'opposizione ideologica verso l'incenerimento sia fatta passare sopra ai meccanismi democratici o anche soltanto logici. Intendo dire che lo stesso *iter* autorizzativo del gassificatore presenta strane incongruenze non solo di date ma anche relative alla destinazione finale di un allargamento della discarica che non si sa bene quali rifiuti dovrebbe accogliere.

La valutazione di impatto ambientale fatta dal comune di Roma è assolutamente negativa; in due riprese, nel dicembre 2003 e successivamente, non essendo stata presa in considerazione, nel dicembre 2004, il X Dipartimento del comune di Roma ha reiterato una valutazione negativa su questo impianto. Ma anche la seconda perizia però non è stata tenuta in

conto e in pratica è stata fatta una valutazione di impatto ambientale *ad hoc* che riprendeva molti degli argomenti che erano nel progetto di costruzione del gassificatore.

Qual è la particolarità e l'incongruenza della costruzione di questo impianto? Anzitutto non dà garanzie o perlomeno le dà ma negative; si tratta di un impianto che si basa su una tecnologia che nel corso del tempo ha dato luogo a tutta una serie di elementi negativi. Il primo gassificatore in Italia è stato costruito a Fondotoce ed è stato in funzione due anni prima di essere chiuso; i dirigenti sono stati condannati a sei mesi di reclusione con la condizionale e il pagamento di multe.

Successivamente, con la stessa tecnologia con cui si sta costruendo l'impianto di Malagrotta, ne è stato costruito uno in Germania, a Karlsruhe. La tempistica è abbastanza sconcertante: il primo permesso a operare è stato rilasciato nel 1999; nel 2000 l'impianto è stato spento, per una serie di difficoltà; nel 2001 è stato modificato, perché vi erano ancora problemi operativi; nel 2002, ha finalmente ricevuto il permesso definitivo e, nel 2004, è stato chiuso definitivamente perché, in seguito alle verifiche di emissione, non è risultato in grado di garantire un minimo di sicurezza (ma, nel frattempo, ha determinato una perdita di oltre 500 milioni di euro per la collettività).

Nel suo funzionamento, questo impianto non è mai stato in grado di operare con la capacità dichiarata (arrivando al massimo al 60 per cento), con gravi disagi per la municipalità, che con esso pensava di risolvere diversi problemi. Ovviamente, in Germania è stato dato un certo rilievo al fatto, tramite una serie di articoli di giornale, l'ultimo dei quali, ad impianto già chiuso, titolava che la storia del miracolo della spazzatura era finita in tribunale, perché l'impianto era diventato oggetto di un contenzioso giuridico.

Desidero precisare poi che questa stessa proposta è stata rifiutata da una valutazione tecnico-economica della municipalità svizzera, nel Canton Ticino.

Come viene costruito questo tipo di impianto? Ecco un grosso dubbio, perché, a questo punto, non si sa nemmeno quale tecnologia venga impiegata. Durante i tavoli di confronto proposti dal presidente Marrazzo nell'autunno scorso, un responsabile al quale erano state mosse le nostre obiezioni, ha riferito che la tecnologia era stata cambiata, che non era più quella per la quale era stata rilasciata l'autorizzazione. Ciò, però, non è risultato in seguito alla nostra richiesta di accesso agli atti.

Dunque, non si conoscono dati precisi né sul funzionamento né sulle emissioni dell'impianto (che dovrebbero essere pari allo zero; eppure, risulta l'emissione di alcune sostanze: 313 milligrammi di diossine, idrossidi di metallo, metalli pesanti e zolfo). Né il progetto di costruzione né le risposte alle specifiche domande rivolte ai responsabili hanno mai rivelato come verranno trattati questi rifiuti.

Infine, dove andrebbe collocato questo impianto? Ecco un'altra particolarità importante: esso non sarebbe ubicato in una zona sana, ma nel contesto della Valle Galeria. Questo sito, sottoposto a diverse fonti d'in-

quinamento (la raffineria, la megadiscarica, l'inceneritore dei rifiuti ospedalieri, il cementificio e varie cave), è stato classificato ad alto rischio di incidenti rilevanti, a norma del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, tra l'altro mai completamente applicato (come sapete, infatti, esso prevede il coinvolgimento della popolazione anche in piani di evacuazione).

A queste caratteristiche negative sulla localizzazione e sulle mancate garanzie dell'impianto, occorre aggiungere che la gestione della discarica – affidata praticamente agli stessi costruttori – è sempre stata soggetta a critiche sulla regolarità del suo funzionamento (vi sono già due sentenze passate in giudicato in capo all'amministratore unico).

**PRESIDENTE.** Signor Melandri, la prego di non indugiare in tali dettagli, che non interessano questa Commissione.

**MELANDRI.** Va bene, signor Presidente, ma è interessante sapere che alla suddetta gestione è stato permesso di condurre la discarica in questo modo; a nostro avviso, non vi è stata una salvaguardia del controllo da parte delle istituzioni e degli stessi amministratori preposti. A tali gestori e a tali mancati controllori viene demandata, oltre la costruzione, anche la gestione di quest'impianto, abbastanza sofisticato, in una simile situazione ambientale, con controlli carenti e senza garanzie positive di funzionamento (non vengono date indicazioni, ad esempio, sulla gestione delle scorie). Credo così di aver sottolineato sostanzialmente gli elementi importanti.

**ESPOSITO.** Signor Presidente, vengo da Acerra, un luogo diventato recentemente noto perché sul proprio territorio ospita uno degli impianti di incenerimento di rifiuti in costruzione da diversi anni e ormai in fase di ultimazione.

Ancora una volta, riporto semplicemente in una sede istituzionale – e per questa possibilità ringrazio la vostra Commissione – le ragioni di una comunità che non si è limitata a dire no all'insediamento sul proprio territorio di un impianto di termovalorizzazione o incenerimento dei rifiuti (così come si vuole definire, che è la stessa cosa), ma che da anni cerca di dimostrare l'inaffidabilità del piano di smaltimento dei rifiuti della Regione Campania (come sicuramente è noto alla Commissione).

Non voglio ripetere quanto riportato dagli amici che mi hanno preceduto; voglio semplicemente sottolineare l'assurdità della vicenda campana, spiegando come questa si inquadri in una gestione politica della questione dello smaltimento dei rifiuti tutta tipicamente italiana. Mi rivolgerò, quindi a quell'anomalia di cui prima parlava il signor Ercolini.

Ebbene, in questi anni, in tutte le sedi, abbiamo dimostrato le ragioni di quella comunità, lasciando alcune documentazioni. Non siamo quindi il Partito del no, come giustamente ha sottolineato il collega Ercolini. Già nel 2005, nella Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, abbiamo presentato una proposta alternativa di piano di smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania. Oggi, i fatti ci danno ragione: non si è fatto nulla;

è la FIBE a gestire il piano e a continuare a costruire quell'impianto, secondo quanto si legge, nonostante le sia stato risolto il contratto (paradossalmente, nonostante siano state riaperte le discariche, si proseguono i lavori).

Malgrado tutto ciò, probabilmente, nelle prossime ore – e di questo il Presidente sarà sicuramente a conoscenza – ci troveremo di nuovo di fronte all'ennesima emergenza rifiuti in Campania. Tutto questo perché, sulla pelle dei cittadini, si sta giocando una partita, al fine di liberare le ingenti somme sequestrate dalla magistratura al gestore, ormai sull'orlo di un collasso finanziario tale per cui i lavori non possono continuare.

I fatti non ci danno ragione soltanto sull'inaffidabilità del piano, in merito alla quale vi ruberò soltanto un minuto, ma anche sulle partite che si stanno giocando in questi giorni. Si sta ragionando sulle ATO, per esempio. Anche in questo caso, invito la Commissione a compiere un ragionamento serio, insieme alla Regione Campania, e a fungere da stimolo, perché non si vada avanti con una scelta, ancora una volta, calata dall'alto, come l'istituzione di un'unica ATO per Napoli e Provincia (bisogna considerare che solo quest'ultima comprende oltre 3 milioni di abitanti).

Occorre trovare una soluzione più vissuta e vicina alla gente, tramite un approccio diverso. Siamo il partito della proposta, non certo quello del no. Siamo convinti che il principio fondamentale sia quello della precauzione: nessun rischio è accettabile nel momento in cui è evitabile.

Come ricordava prima la dottoressa Gentili, Acerra, tra l'altro, da uno studio commissionato dall'allora commissario Bertolaso (quindi, non da chi contrasta l'incenerimento dei rifiuti), è stata inserita nella fascia 5 per mortalità per cancro e malformazioni genetiche. Ebbene, nonostante tutto ciò, su quel territorio si proseguono i lavori, di fatto senza risolvere l'emergenza rifiuti in Campania.

Si blocchi pertanto il finanziamento pubblico agli inceneritori e si finanzino la riduzione, il riuso, la raccolta differenziata, il riciclaggio e la ricerca sulle parti del rifiuto residuo. Già oggi esistono tecnologie che hanno sicuramente un minor impatto ambientale: il nostro appello, quindi, mira a che la prossima legge finanziaria metta fine all'anomalia tutta italiana rappresentata dal finanziamento agli inceneritori e, con questo, anche la colossale truffa che si sta perpetrando ai danni dei cittadini campani, i quali dovranno continuare a pagare, di tasca propria, la scellerata gestione dei rifiuti condotta in questi anni.

PRESIDENTE. Non vorrei sembrarvi sgarbato, ma la nostra Commissione ha invitato la Rete Nazionale Rifiuti Zero ad intervenire in merito all'indagine sui cambiamenti climatici. La nostra Commissione, non essendo d'inchiesta (tanto meno sul ciclo dei rifiuti), ma permanente, si occupa degli aspetti di tipo legislativo, su cui può intervenire. Conosciamo bene la problematica vicenda dei rifiuti, che però non è all'oggetto di questa indagine. Invito pertanto l'ultimo audito ad intervenire solo al fine di esporre elementi veramente innovativi.

*BERTOLINO.* Signor Presidente, mi occupo, come volontario in Legambiente, di impiantistica legata ai rifiuti e sono arrivato alle biomasse perché in Piemonte abbiamo un fiorire di queste iniziative ormai per centinaia di megawatt. Vorrei portare alla vostra attenzione alcune riflessioni sulle biomasse che sono forse una frontiera più vicina al discorso del riscaldamento globale.

Se l'utilizzo di biomasse ai fini di produzione energetica sicuramente è neutro dal punto di vista della produzione di CO<sub>2</sub> e, quindi, si ascrive a pieno nei dettati del protocollo di Kyoto, vanno fatte però alcune riflessioni sull'origine di queste biomasse. Non è cioè immaginabile costruire degli impianti per i quali poi verranno trasportati per tre quarti del mondo l'olio di palma dall'Indonesia, anziché il cippato dalla Russia e dall'Amazzonia. È questo un primo punto della questione: le biomasse devono essere prodotte in un raggio di azione che sia compatibile con il beneficio che se ne ottiene dal loro utilizzo. Al riguardo oggi non c'è limitazione, viviamo in un mercato globale e si verifica la distorsione opposta, cioè oggi il cippato arriva serenamente dalla Russia a 25 euro la tonnellata, anziché l'olio di cocco a 22 euro nel porto di Genova, e ciò entra in competizione con il sistema di produzione di biomasse locale che non è compatibile.

La considerazione successiva (è bene affermarlo chiaramente e la dottoressa Gentilini nel suo intervento lo ha sottolineato) è che la pratica dell'incenerimento rifiuti, citando il professor Lorenzo Tomatis, è una demenza del genere umano. Io sono ancora più drastico e affermo che ogni combustione è una demenza del genere umano; continuando su questa strada finiremo molto prima l'aria dei combustibili fossili.

Cominciamo perciò a dire che la combustione di biomasse non è una pratica gratuita, ma ha impatti elevatissimi. Vorrei fornirvi alcuni dati nella speranza che essi possano rivelarsi un contributo: rispetto all'impiego di gas metano, se si utilizza una biomassa di origine legnosa, si ha circa dieci volte la produzione di NO<sub>x</sub> e circa 15 volte la produzione di polveri (con polveri intendo fino alle PM10, mi limito a ciò che è documentato scientificamente; se considero le micropolveri la produzione è di circa 30 volte).

In tale panorama la legislazione italiana è carente sotto tutti gli aspetti. Non c'è una definizione chiara di biomassa: essa oggi è definita dai decreti legislativi n. 387 del 2003 e n. 152 del 2006. Il primo definisce la biomassa in un certo modo; il secondo definisce la biomassa da combustione. È necessaria una legislazione che stabilisca in modo chiaro e univoco cosa è la biomassa e cosa è possibile destinare a combustione.

Inoltre, la forma di incentivazione scelta dall'Italia per le centrali a biomassa è oggi estremamente carente in quanto è meramente finalizzata alla produzione di energia elettrica. Il risultato è che questi impianti vengono messi in piedi con rendimenti risibili, pari al 20-25 per cento quando va bene (e il 75 per cento dell'energia si butta). In merito sarebbe necessaria una modifica legislativa degli incentivi che debbono essere in qualche modo (con qualche algoritmo, che ho provato a scrivere e a trasmet-

tere alla Camera dei deputati) collegati al rendimento effettivo dell'impianto.

Infine, anche in tal caso ci vuole chiarezza: non è ammissibile che oggi si continui a parlare di impiego di biomasse, utilizzando colture energetiche dedicate. Se vogliamo parlare di colture energetiche dedicate, serve un bilancio energetico dal quale emerga con chiarezza quanta energia si spende per la produzione di questa biomassa e quanta se ne ricava nel momento in cui la utilizzo. Oggi non c'è alcun parametro al riguardo.

Le biomasse sono la frontiera di moda e penso che ciò non sia casuale. Sappiamo tutti che esse vengono utilizzate in forni a griglia, se fissa o mobile sono dettagli, e sappiamo tutti che la conversione di un forno a biomasse in un forno a rifiuti ha un *payback*, un ritorno sull'investimento dell'ordine di un anno e mezzo o due. Un'operazione quindi che qualsiasi imprenditore intraprende in modo appetibile.

Visto che oggi mancano tutti questi paletti, chiedo alla Commissione di farsi portavoce di queste necessità. Il rischio infatti è che andiamo avanti sulla strada delle biomasse, pensando che possano essere la soluzione dei problemi energetici di questa Nazione, e alla fine ci troviamo con tante belle centrali alimentate con prodotti che fanno il giro del mondo per essere portati alla loro combustione.

ALLOCCA (*RC-SE*). La professoressa Gentilini, anche se non è entrata direttamente nella questione del cambiamento climatico oggetto della nostra audizione, ha però toccato un problema che non può lasciarci indifferenti. È una questione più generale, sulla quale vorrei interloquire e che riguarda il principio di precauzione e il rapporto tra la salute e l'attività umana sia individuale che collettiva. Mi sembra che non disponiamo a sufficienza di dati statistici che ci consentano un'analisi puntuale dei diversi fenomeni e che pongano in correlazione cause ed effetti.

Vorrei perciò sapere se lo studio relativo alla città di Forlì, cui la professoressa ha fatto riferimento, è stato condotto con dati raccolti in funzione di quello studio o si è ricorso invece a dati disponibili del registro delle morti e dei tumori.

Un problema che dobbiamo affrontare infatti è la disponibilità di questi dati: se essi siano fruibili, leggibili e ci diano la possibilità di fare un confronto non solamente territoriale, ma anche evolutivo delle condizioni di salute. Mi sembra che tali dati siano insufficienti nonostante essi risultino essenziali rispetto alle questioni che abbiamo di fronte (il problema ambientale, il riscaldamento del pianeta) perché possono darci indicazioni utili per muoverci nell'obiettivo fondamentale del benessere umano.

Credo che tale disponibilità potrebbe essere un elemento più ampio e generalizzato in grado di guidare l'iniziativa rispetto non solamente alla questione rifiuti, o rispetto alla questione dell'energia e del clima, ma rispetto a tutte le iniziative umane. Vorrei quindi sapere se lo studio è stato condotto su dati elaborati in funzione di quella ricerca o se si è ricorsi a dati preesistenti.



*GENTILINI.* Lo studio è stato realizzato sulla base sia di dati di incidenza e di mortalità, ricavati dal registro tumori che riguarda tutto il territorio della Romagna, sia di dati ambientali (in questo caso esposizione a metalli pesanti). Ad esempio, anche lo studio condotto a Mantova ha considerato tutti i casi di sarcoma e le stime delle esposizioni agli impianti di incenerimento; anche in questo caso, quindi, si è potuta fare una correlazione tra le popolazioni esposte e quelle non esposte.

Da questo punto di vista la letteratura ci dice già molto; comunque vorrei rilevare che, a nostro avviso, gli studi epidemiologici a questo punto sono anche superflui, non sono necessari. Da questi impianti infatti escono sostanze sicuramente dannose e nocive per la salute. Dal momento che di questi impianti se ne può fare a meno, non ha senso continuare a studiare ed aspettare (si tratta di patologie che si vedono a distanza di decine e decine di anni). Considerato che sulla partita rifiuti esistono alternative concrete (raccolta porta a porta, e tutto ciò che già sapete) è assurdo proseguire su questa strada.

Desidero sottolineare altri due aspetti. In primo luogo, l'Ordine dei medici di Modena ha fatto un esposto in Procura per l'ampliamento dell'inceneritore e così è stato fatto a Ferrara e in altre città d'Italia (ciò sicuramente ha una valenza). In secondo luogo, proprio perché ci sono dati preoccupanti, come dimostra lo studio di Coriano, la Regione Emilia Romagna ha deciso di estendere la sorveglianza a tutto il resto della popolazione. È già un'ammissione: se la situazione era tranquilla, non ci sarebbe stato bisogno di tale studio. Allora è chiaro che, in considerazione degli effetti accertati dagli studi, è stata chiesta perlomeno una moratoria.

*PRESIDENTE.* Prima di salutare i nostri ospiti, vorrei fornire alcuni chiarimenti rispetto ad alcune domande che sono state poste riguardo al problema degli incentivi. Spesso c'è incomprensione con la vostra associazione e più in generale con il mondo della Rete poiché, in una fase in cui va di moda il grillismo, probabilmente si è più propensi alla critica verso le istituzioni piuttosto che alla comprensione dei fenomeni.

Anche sul tema dei CIP6 si è registrata, a mio avviso, una rilevante disinformazione in questo anno. Infatti, con la finanziaria per il 2007 per la prima volta il Parlamento ha agito ed è intervenuto. Si ignora la grande novità rappresentata dalle disposizioni introdotte con i commi 1117 e 1118 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. Per la prima volta, con una scelta di grande significato politico e normativo, si è stabilito che non potranno più essere concessi nuovi incentivi pubblici a fonti di energia non rinnovabili, laddove è stato sempre possibile dal 1992 al 2006, lucrando, come è stato qui detto, decine di miliardi delle vecchie lire.

Non mi pare d'altra parte che nel corso degli anni passati ci siano state grandi e straordinarie mobilitazioni popolari contro questo ingiusto contributo che è sovvenzionato dallo Stato, ma dalla bolletta dei cittadini italiani (come ognuno di noi può verificare sulla propria bolletta bimestrale). Con la finanziaria per il 2007 è stata vietata la possibilità di avere

nuovi incentivi per fonti di energia non rinnovabili e quindi anche per quelle fonti cosiddette assimilate.

Per l'errore di cui abbiamo parlato più volte è rimasta in vita la deroga per gli impianti autorizzati. È evidente che sugli impianti autorizzati o in corso di realizzazione o in stato avanzato di costruzione c'è il rischio di un contenzioso. Il legislatore avrebbe dovuto porsi il problema della fase di transizione e noi avevamo specificato che doveva trattarsi di impianti operativi (in questo modo ci sembrava si sanasse l'inconveniente).

È bene precisare quali siano le norme vigenti in tema di CIP6 dal momento che si continua a dire – permettetemi l'espressione poco garbata ma sono stanco di sentire simili bugie – che in Italia è possibile costruire impianti di incenerimento tradizionali. È falso: lo dice la norma vigente, prima ancora della finanziaria che stiamo per approvare.

Nella legge finanziaria per il 2007 si è peraltro riconosciuta una potestà di deroga al Ministro dello sviluppo economico in vista della definizione di incentivi a specifici impianti già autorizzati e non ancora in esercizio. Rispetto a questa potestà di deroga si interviene ora con il disegno di legge finanziaria per il 2008 allo scopo di precisarne l'ambito di operatività e stabilire in quali casi è possibile tale deroga. Si rimanda ad un provvedimento del Ministro dello sviluppo economico: sentite le competenti Commissioni parlamentari, entro 60 giorni deve emanare un criterio definitivo riguardo a quali sono gli impianti della fattispecie autorizzata ma non ancora in costruzione che potrebbero ottenere la deroga. Questo significa che nella peggiore delle ipotesi gli impianti che possono rientrare in quella fattispecie si conterebbero sulle dita di una sola mano. Si realizza così pienamente il principio, sancito dalla direttiva 2001/77/CE, secondo il quale non possono essere incentivate fonti non rinnovabili.

Per quanto riguarda invece l'ammissibilità di incentivi pubblici in favore della combustione della frazione biodegradabile dei rifiuti, si tratta di un tema che deve essere affrontato in sede di Unione europea, che ha sempre previsto la possibilità di sovvenzioni in tal senso (la direttiva 2001/77/CE annovera tale frazione tra le fonti rinnovabili). Questo è un punto su cui possiamo avere opinioni diverse, ma non è il nostro Paese ad essere in infrazione, come era invece per le fonti assimilate. Penso anch'io che sarebbe meglio, visto il processo di desertificazione che avanza nel nostro Paese, ripristinare e restituire alla terra la frazione organica che viene prodotta dai rifiuti, ma al momento è una battaglia che va portata avanti in una sede più ampia. È in corso di emanazione una nuova direttiva sugli inceneritori che a quanto mi risulta non è migliore di quella attuale, né lo è quella sui rifiuti a mio modesto avviso (perché stabilisce una gerarchia rispetto alle varie fasi per quanto riguarda le prime R: riduzione a monte, riciclo, recupero). Per quanto riguarda la direttiva sugli inceneritori (la cui emanazione si prevede nella primavera del 2008) il modello che viene prospettato tiene conto della capacità energetica ma non ne esclude la soluzione: noi speravamo in qualcosa di più.

Relativamente alle carenze legislative che sono state evidenziate, rispetto al controllo delle emissioni, devo dire che si tratta di una riforma

che va fatta ma non solo in merito agli inceneritori; anche quello delle polveri sottili è un tema che va affrontato, su cui il mondo della scienza sta lanciando molte segnalazioni di allarme. Da un punto di vista del principio di precauzione, bisogna agire con molta attenzione e cautela. Spesso a noi tutti sfugge che vi sono molte industrie ugualmente se non più inquinanti degli inceneritori. Non vi nascondo – e non vi sfuggirà sicuramente – che stiamo toccando un terreno su cui insistono moltissimi interessi economici che si confrontano e si scontrano; è una partita tutta aperta il cui esito non sono in grado di prospettare. Sicuramente noi faremo la nostra parte per quanto riguarda il tema delle emissioni.

Ringrazio i rappresentanti della Rete nazionale Rifiuti Zero per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 16,30.*

